

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. ANZZO da Borghini.

FIRENZE 13 SETTEMBRE

La speranza di un intervento armato che soccorresse l'Italia nella riconquista della sua indipendenza, è oramai distrutta: l'Austria ha formalmente riconosciuta la mediazione Anglo-Francese.

I destini di ventiquattro milioni sono un'altra volta in balia di trattati diplomatici, di un pugno di uomini privilegiati che pronunzieranno sulle sorti di un'intera nazione guidati dal freddo calcolo dell'interesse individuale.

Nondimeno dovunque si ode ripetere, e noi pure lo crediamo, che la rinnovazione delle vergogne del 1815 è adesso impossibile, ma intanto ove riposano le garanzie della nazione? come se ne tutela l'onore in questo patto che deve decidere del suo avvenire?

Il popolo che con tanta generosità ha sacrificato e sostanze e vita per rivendicare i suoi diritti alla nazionalità ed alla indipendenza, il popolo che a quest'ora avrebbe trionfato se l'imperizia e i tradimenti non avessero congiurato ai danni suoi, viene espulso anche adesso donde si mercanteggiano quelle libertà che egli si è conquistate a prezzo di sangue.

Diplomatici Austriaci, Britannici, e Francesi giudicheranno gli affari d'Italia e neppure un rappresentante della nazione sederà al Congresso! E chi proclamerà i nostri incontrastabili diritti? Chi farà intendere che l'Italia non può che appartenere a se stessa? Che noi fummo sottomessi dalla forza brutale, ma

non conquistati? Chi mostrerà che non può esistere altro patto durevole fuori della nostra completa indipendenza? Non certamente i mandatari dei diversi Principi d'Italia: la storia di tutti i Trattati dimostra chiaramente quanto ai rappresentanti dei Re stiano a cuore gl'interessi dei popoli.

Ma la Diplomazia pensi seriamente ai suoi casi. Il tempo in cui le nazioni potevano giuocarsi ai dadi come la veste del Cristo, è passato per sempre.

L'Indipendenza e la Nazionalità

SPIEGATE AL POPOLO

L'Italia se adesso non è indipendente, se adesso non è riconosciuta per nazione in Europa, una volta però lo è stata.

Io credo che ognuno di voi avrà sentito parlare degli antichi Romani. Circa due cento anni prima della nascita di Gesù Cristo tutti gli Italiani si erano uniti a questo bravo, e virtuoso popolo, e formavano una sola nazione con Lui — Guardate la forza dell'unione e della buona armonia fra gli Italiani — Cartagine, che era una città potentissima, e che possedeva tutte le coste dell'Africa, la Spagna, e la Sicilia, attaccò gli Italiani dei quali era gelosa; ebbene, dopo una lunga guerra Cartagine perdé le sue provincie, e fu distrutta dai fondamenti.

Gli Italiani, sempre uniti fra loro, conquistarono la Francia, la Germania, l'Inghilterra la Spagna, il paese dei Croati, l'Ungheria, la Grecia, la Turchia, e fino l'Egitto. Quando nacque Gesù Cristo quasi tutto il Mondo allora conosciuto obbediva all'Impero degli Italiani. Questo impero cadde poi per i vizi, per la corruzione, e per la tirannia che vennero in conseguenza delle ricchezze, e allora tutte le nazioni soggiogate, per impedire all'Italia di conquistare un'altra

volta tutta la terra, la divisero e sminuzzarono in tanti piccoli principati e repubbliche, e vi fecero nascere tante discordie, che noi ci siamo fino al presente considerati sempre come tanti nemici, mentre dovevamo abbracciarci di cuore l'un l'altro, ed unirci a mandar via gli stranieri che ci tengono schiavi.

Se noi fossimo uniti di quanta felicità non godremmo?

Per esempio — Non vi sarebbero più le Dogane fra stato e stato nell'interno d'Italia, e la circolazione degli individui e delle merci sarebbe libera — Se fossimo tutti uniti, si potrebbe avere una flotta come quelle della Francia e dell'Inghilterra, la quale difenderebbe le nostre spiagge e farebbe rispettato il nostro commercio — Si avrebbe un esercito numeroso ed agguerrito, e se i Tedeschi, o qual si voglia straniero si azzardasse a venirci a rubare in casa, li faremmo scontare la sua audacia — Quando si facesse qualche congresso europeo si sarebbe interrogati anche noi, e non si sopporterebbe l'iniquità di sentir disporre della nostra roba senza il nostro consenso — I sessanta milioni di Lire che l'Austria leva ogni anno dalla Venezia, e dalla Lombardia resterebbero fra noi, e servirebbero ad aumentare la nostra prosperità — Le merci tedesche non ci sarebbero fatte comprare per forza, ma invece le manifatture nostrali si aumenterebbero e andrebbero vendute all'estero. Insomma crescerebbero i lavori, fiorirebbe l'industria, prosperebbe il commercio, perchè, persuadetevi, accade ai popoli quello che accade alle famiglie. Se in una famiglia dove sono molti fratelli si trovano d'accordo e stanno uniti, tutti guadagnano, tutti portano dana-

ri a casa; a mangiare insieme si spende meno, a far le provviste in comune si risparmia, cosicchè vivono come tanti signori ammirati e rispettati da tutti, e quel che più importa non hanno bisogno di alcuno; ma se invece uno è nemico dell'altro, ognuno pensa per se, e la loro discordia gli riduce presto presto ad essere una folla di miserabili.—E così è accaduto a noi. —

Oh mettiamo dunque giudizio una volta, e tenghiamo fermo che nella nostra nazionalità e nella nostra indipendenza è racchiuso il fonte della nostra felicità e della nostra ricchezza. —

A. G. C.

L'ICARIA

Oltre i mari, oltre il mondo abitato esiste una terra ridente e felice. I più bravi geografi non la conoscono ancora, i più arditi navigatori dell'Oceano l'hanno veduta soltanto di lontano, lontano. Pochi fortunati, intraprendenti come Colombo e Amerigo Vespucci si sono avventurati all'incerto viaggio, e son giunti a toccare le spiagge di quella terra incantata. Chi ha avuta la sorte propizia di poter discorrere con uno degli intrepidi avventurieri racconta mirabili cose. — L'Icaria, tale è il nome dell'incognito paese, è un Eden beato, al di cui paragone l'Europa desta pietà, gli Europei non son altro che barbari e selvaggi. Si immagini una fiorente campagna dove le viti si curvano sempre sotto il peso d'un'uva più dolce del nettare, dove tutti gli alberi, e le sie-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVII.

L'Abbandono.

La prima parola che pronunziò Eugenia, non ben anco ritornata all'uso de'sensi, fu Alberto.

Questa parola colpì come un ferro il core della povera Margherita che a colpo sicuro vide in quella disgraziata fanciulla una vittima.

XVIII.

Una Sfida e un Delitto.

Una notte tra i sibili del vento,
Si vide un uom che rapido correa
Verso il torrente con un drappo bianco,
Che ponderoso sulle spalle avea;
... Ove la rupe s'alza
Più inabbissata si disgrava il fianco
Di quel viluppo ... erra di balza in balza
Un fischio — un tonfo — e giù nel fondo abisso
La sonante del fiume onde trabalza.

PRATI — SARA.

È una bella giornata, quella che succede alla seconda notte di navigazione de' nostri conoscenti; ma è bonaccia. La Spartana con tutte le vele non fa movimento pare sia incagliata; pure il Capitano è allegro — ha pensato di dare un pranzo ai passeggeri, e distribuisce a tale effetto i suoi ordini.

Il nostro giovine innamorato, in quarantotto ore che è sulla nave, non ha detto che due o tre parole di pura necessità.

Al levar del sole come al tramonto, salito a riva, e dopo

pi stillano miele, dove le messi biondeggiano sei volte all'anno di spighe, senza che la mano dell'uomo vi impieghi l'opera sua; e l'Icaria è così! Si dipinga all'idea tutto quanto di più gaio, e di pittoresco offrono allo sguardo dello straniero i colli toscani, le rive di Genova, i poggi di Posilippo, le spiagge Siciliane. Eppure l'Icaria è più bella—In Icaria si vive propriamente la vita. Là non vi sono leggi, non esistono governi; ognuno è padrone di fare quello che più gli piace. Libertà ad ogni costo. Il più forte esercita impunemente il diritto che gli ha concesso natura, il più furbo si giova dell'astuzie che gli suggerisce la mente feconda di gherminelle, e di ragiri, senza paura della polizia. Quella è la vera libertà!! Il matrimonio vi è sconosciuto; preti, frati, monache, nemmeno per ombra. I vocaboli *contratti*, *legami*, non sono intesi nè ammessi. Tutto si fa sulla parola, e questa in caso di contestazione non viene considerata a scampo di litigi, e di questioni. In Icaria non si vede lusso. Gli uomini a somiglianza del padre Adamo si vestono di foglie di fico, le donne si coprono di penne di struzzo e di pavone — Bella semplicità! — I proprietari grandi e piccoli sono aboliti; la terra è di tutti, e chi prende prende, chi primo arriva gode, e l'ultimo rimane a vedere. Non patriziato nè plebe; tutti uguali, salva sempre l'antichissima usanza che i più forti son nobili, i più furbi senatori d'Icaria. — Peccato, che questa terra felice sia tanto lontana dall'Europa, e che la geografia non abbia saputo indicarne finora la posizione. — Quanto anderei volentieri in Icaria se potessi saper di certo dove è, da qual mare si trova circon-

data, a qual parte del nuovo o vecchio mondo appartenga. Eppure senza conoscere la via, con Barbés e compagni tenterei l'incerto viaggio se non mi dicessero che anche in Icaria è venuta una legge sulla proprietà, che certi malintenzionati hanno voluto il governo e la polizia, che è stato promulgato un ordine che comanda alla gente di coltivare la terra, di attendere al lavoro, perchè non è giusto che nell'abbondanza e nell'ubertà delle campagne gli abitanti muoiano di fame, perchè non sta bene che uomini e donne vadano coperte di foglie e di penne a rischio di prendere un male di petto.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Ci scrivono da Modena, che S. A. Reale il *Duca di ritorno* è rimasto oltremodo scandalizzato d'aver trovato anco nei suoi stati l'uso anticristiano e rivoluzionario di motteggiare e vilipendere la venerabile Aristocrazia delle Dame e dei Ciamberlani. Quindi ha scritto un bigliettino elegante alla Signora Commissione incaricata di figurare di compilare Lo statuto di là da venire, acciò si compiaccia di porre fra li articoli primarii il seguente:

« I Sigg. Illustrissimi, e le Illme. Signore in attività di servizio presso le sacre persone del Duca e della Duchessa, sono di diritto *inviolabili*. »

— Se non siamo male informati, il Gabinetto di San Giacomo avrebbe richiamato il suo Ministro presso la Repubblica Francese, ed affidati i pieni poteri al sig. Cavaignac, il quale, per la sua nota abilità nelle faccende diplomatiche potrà con soddisfazione generale sostenere le due parti, di Presidente della Re-

aver per un certo tempo fissato l'anima dello sguardo alla terra di tutti i suoi pensieri, scende e va a chiudersi nella sua cameretta, pare che sfugga l'umano consorzio.

— Quel ragazzo ha lasciato dicerto la sua bella — disse un giovine berbero ad un uomo di 50 anni di figura sinistra che teneva un dito fra un occhio e il naso, senza far movimento (erano quei due personaggi saliti a bordo di contrabbandando la notte che Guido partì da Livorno).

— Sì Signore. Rispose questi sbadatamente e sempre fermo nella sua fissazione.

— Sarà il primo amore e del primo amore si conserva qualche memoria, fra 15 giorni però non se ne rammenterà più.

— Sì Signore. —

— Se ti devo dire il vero, dispiace un pò anche a me d'aver lasciata la mia rapita (e rideva). Fra le mie gloriose gesta ei doveva essere anche un ratto! Mi figuro le sue smanie quando la notte sarà inoltrata là, sola, in quella casa deserta. Le ho detto che mi aspetti. . .

— Sì signore. —

— L'ho fatta bella a quel tuo vecchio barboglio! la diletta figliola! l'angiolo della parrocchia! il peggio è che quest'angiolo domani avrà fame, vorrà sapere mie notizie; ma se urla anche tutto il giorno nessuno la sentirà.

— Sì Signore. —

— Domani poi, alla più lunga domani l'altro la mande-

ranno via, e vedrai che gettando abbasso la sua fiera virtù si farà insegnare la strada di Genova.

--- Giunta a Voltri, con due lagrimette calmerà le smanie del vecchio e a. a. a. ---

— Sì Signore —

— E a dire che ha creduto sposarmi! che mi devo fare d'una oscura femminuccia io? mi ci vuole una donna nobile una figlia spuria di qualche principe, voglio aver dei titoli io! —

— Sì Signore —

— Culla! ---

--- Sì Signore ---

--- In che mondo sei! svegliati! (così dicendo lo scuoteva per un braccio) scommetto che non hai inteso un acca di quello che ho detto? ---

--- Io? ---

--- Alza la fronte. Non sei già davanti il tuo giudice, io non son più il tuo padrone --- siamo eguali e liberi sul mare, che ci farà la grazia di non inghiottirci, e andiamo in luogo sicuro --- in un paese dove non vi sono vie economiche, nè manette. ---

(Continua)

pubblica, e di Ministro Inglese tanto più che le cose camminano a modo— Il sig. Cavaignac avrebbe diritto al titolo di *Milord* —

— Il Circolo politico delle Signore di Praga ha decretato decadute dal servizio tutte le serve che tengono per *Schatz*, o amante, un granatiere o un soldato Imperiale — Ci vien supposto che le Signore Fiorentine vorrebbero anch'esse licenziare le cameriere che fanno all'amore coi soldati; in questo caso si avrebbero circa 70,000 serve in disponibilità — Ecco un nuovo imbarazzo per il Governo. Come sistemare tutta quella moltitudine femminile?... D'altronde ogni individuo ha diritto al lavoro — Speriamo che i nostri galanti ufficiali, per rispetto alla Truppa, accomoderanno ogni cosa diplomaticamente nei palchi dei Teatri.

— Un ordine della polizia ducale ha installati, in qualità di *commessi Aggiunti* nell'ufficio del MESSAGGERE, 4 Reverendi Gesuiti; uno è incaricato dell'Appendice, e li altri 3 delle calunnie fondamentali contro l'Italia, la quale non è *patria* di Modena (Governo). Attendesi quanto prima un ordinanza Ducale colla quale si muterà nome alla Capitale del Ducato, che d'ora in avanti s'appellerà — la piccola Vienna —

— Colla *santissima* intenzione di dividere due città italiane, due Giornali Toscani fra tutti i civici riuniti a Pisa non vi scorgono altro che pochi tangheri travati, e molti civici fiorentini, che regalano di fraterni e spiritosi epigrammi. Un civico fiorentino, di quelli che son là, ci prega di far notare agl'onorevoli giornali che i suoi concittadini sono appena seicento soltanto, mentre tutti i militi accasermati in Pisa ascendono a quasi tremila. Questo sarebbe il meno male; bisogna aver riguardo alla buona intenzione. Ma quello che non va giù tanto per fretta è una certa parola di paura, e di fuga da effettuarsi al primo pericolo. Una tal parola per amore di verità andrebbe rettificata dalle oneste persone che non possono aver dimenticato una fuga avvenuta di fatto, e vergognosa, di fronte al comune nostro nemico. Del resto viva sempre la fratellanza!

NOTIZIE

LIVORNO 13 settembre ore 2 1/2 pom.— È arrivato il Vapore l'*Achille* da Genova; vi era a bordo ed è sbarcato il Generale Antonini. Oggi andrà a Pisa. In Livorno tutto è nella massima tranquillità, Borgheri e Pignatelli si sono portati costà per tentare di ottenere la riattivazione della strada ferrata da Livorno a Pisa. Ne aspettiamo il ritorno.

LUCCA, 13 Sett. — Molti buoni parrochi delle nostre campagne hanno mosso lamenti perchè nelle loro parrocchie dimorano certi rugiadosi villeggianti, i quali abusano dell'autorità dell'abito clericale per seminare nei semplici ed inesperti campagnoli diffidenze e timori che non sussistono. Dispiace loro sommamente di vedere come costoro tentano di distruggere quelle sane ed opportune convinzioni che essi hanno potuto ispirare nei cuori dei loro parrocchiani per far sempre manifesti ed apprezzati i sacrosanti doveri verso la patria.

Noi esortiamo, per ora bonariamente, questi falsi profeti di sventure e di calamità a desistere da così perversa e stolta missione, altrimenti saremo costretti a denunziare al pubblico i loro nomi, per avvertire gli incanti e trarre d'inganno gl'illusi. (Riforma).

Il Ministro degli affari Ecclesiastici si occupi di questi fatti importantissimi!

GENOVA 12 settembre (Corr. Merc.) — Giunsero stamane dall'Algeria, su d'una nave mercantile sarda, quattrocento circa Italiani della legione straniera.

NIZZA 10 settembre (Corr. Merc.) — Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Affranto dalla fatica e dalla febbre, dovette soffermarsi nel villaggio di *Saint Laurent*, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini. La Guardia Nazionale andrà domani ad attergargli la sua riverenza, ed il suo giubbilo di veder ritornato il prode Nizzardo, che ultimo in Lombardia tenne con mano ferma alta la bandiera italiana. Onore all'eroe di Montevideo e di Luvino!

NAPOLI 9 settembre, scrivono all'Alba — La città oggi è tranquilla, ma fu assai turbata negli scorsi giorni; per le strade il popolo si battè vigorosamente contro le truppe. Ora se le cose non cambiano, si rinnoveranno delle tristissime collisioni e non so quali ne saranno le conseguenze, giacchè non sono attualmente i soli signori che s'agitano, ma sibbene i Lazzeroni, i quali essendosi persuasi che la costituzione era loro favorevole, anco più che agl'altri, intendono di volerla sostenere ed assicurarsela ad ogni costo.

AVVISI E RECLAMI.

AREZZO.

Compie or'ora il quarto anno che il nostro Comune gratifica, come è stato sempre costume, il maestro designato alla istruzione di 12 giovani nella musica, con la somma di scudi 150.

Questo giusto e patriottico pensiero merita ogni elogio per la parte del Comune, poichè è necessario che la bella scienza venga con ogni cura insegnata nella città ove nacque.

Ma il sig. Maestro, che oltre alla gratificazione ha annualmente o per un verso o per un altro 450 scudi di pensione, corrisponde alla generosità dei Cittadini? No; col sistema di pubblici sperimenti potrebbesi soltanto conoscere il progresso e la capacità degli studenti, ma il sig. Maestro ha paura del pubblico, ed il pubblico incute paura soltanto a colui che non fa proprio il dovere. Dunque?

„ E parlo forte perchè a dir mi sprona

„ La verità

il signor Maestro sente in coscienza di non esercitare con zelo ed amore la propria missione— Come può conoscere il popolo il frutto dei denari che spende al nobile oggetto, quando li esperimenti vengono fatti con il solo accesso di una mandra di striscianti zerbini, che in ringraziamento dell'invito a tutto applaudiscono, poi secondo il solito, allontanati di un passo pongono chi fè la festa

„ Fra quei cornuti del velloso armento?

Non animosità ci ha spinti a parlare così, ma amore alla giustizia, desiderio di ogni vantaggio per il nostro paese.

Noi facciamo eco ad un desiderio ad un reclamo del popolo. Ci venga fatto conoscere con evidenza di non aver detta la verità e noi non tarderemo di buona voglia a ritrattarci.

— Popolano Amici

R. TEATRO DEL COCOMERO.

La Drammatica Compagnia Internari animata da generoso pensiero, darà nella sera di Sabato 16 corrente una rappresentanza straordinaria

A BENEFIZIO DELL'EROICA CITTA' DI VENEZIA

riproducendo la brillante Commedia— *I Misteri di un Marito*. Il popolo di Firenze mostrerà certamente anche in tal circostanza quanto gli stà a cuore il soccorrere questo Palladio dell'indipendenza Italiana.